

Et cusì fu facto tre Savii sora dicti lavori, che fo miser Nicolò Grimani, miser Antonio di Prioli, miser Polo Moresini et dappoi in luogo del Grimani fo facto miser Domenego Victuri<sup>1</sup>.

Malcontenta (antequam incipiatur ager praedictus aperiaturcha de Malcontenta), il tutto sempre « secundum consilium magistri Picini », da Fusina al confine, a spese del Comune veneziano, dal confine in su, a spese di Padova.

Il 18 sett. il Senato, visto che il collegio dei Savi alle Acque nulla faceva, lo invitava a presentarsi per riferire sui mezzi finanziari e sulla bontà dell'impresa; e il 18 ott. tornava a sollecitarlo a riconvocarsi, la qual cosa otteneva che avvenisse il 29. Ma, appena riuniti, le due opposte tendenze risorsero più forti e più vivaci. La maggioranza presentava una parte nella quale, dopo aver riassunto quanto s'era fatto dal 8 nov. 1443 (Collegio dei XV Savi con pieni poteri, i sopralluoghi eseguiti, le successive deliberazioni del 1444 di portar la Brenta a Chioggia per la via Fusina-Corbola-Canal maggiore di sotto ai mulini Valier, e il fondo per l'appalto della Corbola, il progetto degli argini da Oriago a Volpego nel maggio e sett. del 1445) si riaffermava la necessità di metter mano ai lavori deliberati, s'imponeva ai Rettori di Padova d'invviare dal 12 al 30 nov. al soprastante dei lavori. al Moranzan, i condannati iscrittisi, di affidare l'impresa al miglior offerente, di fissare che al termine dello scavo la Corbola non fosse aperta in Canal maggiore se prima non fosse stato provveduto di condur la Brenta a Chioggia, di eleggere a soprastante « per scrutinio uno... zentilomo... di anni 30 in suxo » col salario di 200 ducati, e di riferire inoltre sul Botte-nigo e su Mestre prima di Pasqua. La minoranza, capitanata da Vito da Canale, dal cav. Antonio Veniero e dal procur. Marco Foscarì, ne presentava un'altra in cui, biasimando ancora una volta la diversione deliberata come dispendiosa ed inutile, faceva una proposta intermedia, che cioè essa Brenta venisse condotta per un canale da principiarsi fra Oriago e la fossa delle Asse, e da continuarsi verso S. Ilario, lasciando questo luogo di sotto, fino in Canal maggiore, nel quale non avrebbe dovuto entrare prima dell'esecuzione dell'alveo, che la portasse a Chioggia.

Questa proposta non fu approvata, com'era da prevedersi, ma impressionò assai (infatti essa raccolse otto voti favorevoli, non n'ebbe che dodici di contrari e ben ventinove si rivelarono incerti col loro voto non sincero), lasciò molto perplessi, tanto che si credette opportuno di studiare ancora e ancor meglio la cosa, e di sentire il parere di quello che s'era fatto sostenitore del progetto Garzoni, cioè del Savio Francesco Giorgio, forse ammalato, il che fu deciso seduta stante. E se la situazione non potè mutarsi e tanto meno capovolgersi (poco dopo a sorvegliare i lavori sia della Corbola sia degli argini veniva eletto il cav. Fantino Pisani) certo si è che si procedette in essi lavori molto

a rilento e con molto poco entusiasmo; che, proprio come disse il Nostro, « le cose si adormenzò », ciò che viene confermato nella nota seguente. (ARCH. STA. VEN., *Savi Acque*, Capit. n. 342, c. 47, 47<sup>t</sup>, 48, 48<sup>t</sup>, 49, 49<sup>t</sup>, 50, 50<sup>t</sup>, 51; *Sen. Terra*, reg. 1, c. 131, 135, 149<sup>t</sup>, 165, 171<sup>t</sup>, 172; ZENDRINI, *op. cit.*, vol I, pp. 102-106).

<sup>1</sup> Il 4 nov. 1445 si eleggevano tre Savi, Francesco Garzoni, il cav. Giovanni Giustinian e Mafeo Michiel a presiedere sull'incanto dell'impresa della Corbola e, seduta stante, se ne aggiungeva un quarto, Vittore Delfino, perchè potesse « si essent discordes dicti tres esse cum eis ad concordium ». Se poi « tres dictorum non erunt simul in concordio » dovevano portarsi al collegio. L'otto si nominava Lor. Loredan « olim de banco » perchè si recasse a vigilare sulla riscossione dei denari delle condanne nei detti luoghi. Avendo rifiutato, il 16 genn 1446 gli si eleggeva a successore Pao. Morosini; avendo rifiutato pur questo, Giov. Bembo (il 28), ed essendosi anche questo scusato di non poter addossarsi il grave incarico (aveva la moglie inferma e gli era caduto nel fuoco un figliuolo) si pensava più conveniente non procedere ad altre elezioni, ma intimare ai condannati di pagar direttamente il prezzo della loro libertà entro il mese di marzo.

Seguitando a presentarsi condannati oltre il termine prescritto, il 30 maggio si concedeva ai Savi di prorogar questo termine « semel et pluries ». E concedevansi loro un'altra proroga a tutto Giugno perchè esaminassero quelle acque alle quali occorreva pur provvedere dopo la Brenta. (ARCH. STA. VEN., *Savi Acque*, Capit. n. 342, c. 51, 51<sup>t</sup>, 52).

Il 19 sett. in Senato si parlava delle misere condizioni di Piove di Sacco, infestato dalle febbri e il 28 genn. 1447 si mandava a vedere per quali ragioni ciò avvenisse. Il 16 febr. per portar un riparo ai grandi danni della Brenta nel Padovano (aveva distrutto « molte ville e habitation ») si ordinava al capitano di Padova di andar a visitar i danni con degl'ingegneri e di provvedere, costringendo, se occorreva, « quella parte dei chontadini che sia deliberado esser de bisogno » e si scrivevano lettere in tal senso ai podestà di Cittadella, Monselice, Este, Montagnana, Piove di Sacco, Campo San Piero. E sul termine del 1448, si tornava alla laguna deliberandosi di restringere il porto di Malamocco (nov.) e di provvedere all'esecuzione della diversione della Corbola (13 dic.).

Sono questi gli anni delle guerre col Visconti, con lo Sforza, col re di Napoli, cui s'aggiunse una pestilenza grandissima nel 1447, e i pochi provvedimenti idranlici si trovano perduti in mezzo ai molti guerreschi. Il 20 febbraio 1450 si raccomandava ai Savi sopra le Acque che uscissero col maestro Picino a studiare i mezzi necessari per evitare gli straripamenti,